



(ibidem)

Planum Readings

#10
2018/2

Scritti di **Marco Baccarelli, Alberto Clementi, Angela Colucci, Carlotta Fioretti, Luca Gaeta, Jukka Heinonen, Agim Kërçuku e Paolo Romanò, Jacopo Larena Faccini, Francesca Mattei, Lorenzo Mizzau, Nausicaa Pezzoni, Emma Puerari**
| Libri di **Ruben Baiocco / Filippo Barbera / Mattia Bertin / Francesco Curci, Enrico Formato e Federico Zanfi / Alessandro De Magistris e Aurora Scotti / Andrea Membretti, Ingrid Kofler e Pier Paolo Viazzo / Agostino Petrillo / Carlo Pisano / Richard Sennett / Antonio Tosi / Trausti Valsson**

© Copyright 2018
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 37, vol. II/2018
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Laura Pierantoni (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Mattia Bertin, Francesco Curci e Marco Milini (Redazione)
Alice Buoli, Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler
Immagine di copertina:
Torre Chianca, marina di Lecce:
palo della pubblica illuminazione 'affogato' in un cordone dunale
Foto di Francesco Curci 2018 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *Urbanisti, su la testa*
Alberto Clementi

Lecture

- 11 *Ippodamo, la politica e il piano*
Luca Gaeta
- 14 *Creare spazio al possibile.*
Progetti e utopie tra storia, critica e didattica
Francesca Mattei
- 16 *Lezione a classi unite*
Lorenzo Mizzau
- 19 *Autobiography of a Planner and Visionary*
Jukka Heinonen
- 21 *Abitare i margini, progettare l'accoglienza*
Nausicaa Pezzoni
- 24 *Milton Keynes, la città paradosso*
Emma Puerari
- 27 *Civitas, territori resilienti e gestione dell'emergenza*
Angela Colucci

Prima Colonna

- 30 *Periferie oltre la marginalità*
Carlotta Fioretti
- 33 *Il patchwork come metafora e come modello*
Marco Baccarelli
- 36 *Chi rimane fuori?*
Le politiche abitative come specchio della città
Jacopo Larenò Faccini

Storia di copertina

- 40 *Spazi della negazione/negoziazione*
Testo e selezione fotografica a cura di
Agim Kërçuku e Paolo Romanò

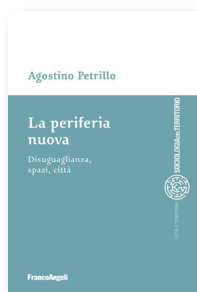
Come accade di solito, i libri recensiti in questo numero di (ibidem) toccano svariati argomenti. Tra questi, l'abusivismo edilizio può dirsi il *primus inter pares*. Ne discute appassionatamente Alberto Clementi leggendo *Territori dell'abusivismo*. Ne mostrano alcuni aspetti inconfondibili tanto la copertina quanto il reportage fotografico dalla costa salentina, a cura di Agim Enver Kërçuku e Paolo Romanò. Quando il morbo italico del condono edilizio contagia il legislatore, come di recente per Ischia, oppure quando tragici eventi climatici fanno strage dentro abitazioni costruite in luoghi insicuri, come a Casteldaccia, ai cittadini rispettosi delle regole non rimane altro sentimento che lo sconforto. Il condono edilizio comunica chiaro il messaggio che leggi e regolamenti per l'uso del suolo si possono violare quasi impunemente, perché quel che oggi è una violazione del diritto potrebbe domani non esserlo più con il disbrigo di una pratica amministrativa e il pagamento di una sanzione. La morte di chi abita dentro case che non dovrebbero sorgere là dove sono fa sentire come insufficiente la vigilanza di chi è preposto alla sicurezza del territorio.

La libertà di domicilio è un bene costituzionale che tuttavia non può e non deve entrare in contrasto con la salute pubblica e il rispetto delle leggi su cui si fonda la convivenza civile. Lo *ius aedificandi* è connaturale alla proprietà del suolo, tuttavia non si può esercitarlo in contrasto con quel reale patto di cittadinanza che è il piano urbanistico. Oltre le ragioni della tecnica, oltre i calcoli e le previsioni del rischio ambientale – che nei piani trovano ancora poco spazio –, l'abusivismo nega alla luce del sole l'idea che una collettività possa darsi regole per l'uso del suolo e che tali regole siano degne di rispetto perché patrimonio comune dei cittadini.

L.G.

Carlotta Fioretti *

Periferie oltre la marginalità



Agostino Petrillo
La periferia nuova.
Disuguaglianza, spazi, città
 FrancoAngeli, Milano 2018
 pp. 176, € 22,00

Le periferie entrano ed escono dal dibattito nazionale, a seconda della situazione politica, dei fatti di cronaca, ma tendenzialmente, come fa notare nel suo ultimo libro Agostino Petrillo, lo fanno sempre con una connotazione negativa. Periferia significa degrado, significa svantaggio, significa marginalità. Questo non è solo un pregiudizio ma una narrativa potente che influenza le costruzioni cognitive e le decisioni politiche.

La stessa altalena riguarda anche il discorso accademico, con intensi momenti di discussione, pubblicazioni e convegni intervallati da pause. Secondo Petrillo, che lavora costantemente sul tema da diversi anni, ciò non è abbastanza. In particolare quello che manca – e che prova a fare questo libro – è una riflessione approfondita e sistematica sulla ‘periferia nuova’. La tesi di Petrillo è che la trasformazione dei modi di produzione abbia implicato una trasformazione dell’intero sistema di organizzazione degli spazi. Questo ha comportato a sua

volta il nascere di una periferia dai connotati nuovi ma non definiti, difficili da decifrare e inquadrare in categorie chiare, in gerarchie consolidate. Nelle parole dell’autore, si tratta di un «paesaggio irregolare, *a-morphos* appunto, che in molti casi sembra sottrarsi alla stessa tradizione insediativa caratteristica della città europea» (p. 13).

L’obiettivo del libro è quindi quello di indagare dal punto di vista teorico questi nuovi territori. L’analisi di Petrillo è innanzitutto sociologica, ma svela al contempo dinamiche più propriamente spaziali, nel tentativo di tenere insieme tradizioni analitiche spesso distinte. Il risultato è un lavoro molto denso che tenta di affrontare le varie sfaccettature di una periferia estremamente differenziata, descritta come un patchwork, in cui convivono tessuti completamente diversi tra loro: «morfologie della discontinuità, economie clusterizzate, zone grigie della marginalità e dell’abbandono» (p. 29). Quindi periferia è un po’ di tutto: «estreme propaggini delle città e zone di nuova edificazione realizzate nel nulla, spazi residuali e interstiziali, laboratori del lavoro nero e periferie ricche, quartieri giardino e discariche, sopravvivenze storiche e rovine urbane» (p. 73).

Questo paesaggio variegato, per la verità, non viene descritto dettagliatamente nel libro, così come rimane piuttosto indefinito il contesto di riferimento, che a volte sembra essere l’Italia, a volte è invece l’urbanizzazione planetaria. Va però specificato che il libro è il secondo di una trilogia in cui quello a venire promette una serie di carotaggi empirici. Rimane quindi il desiderio di leggerli per potersi adattare più concretamente nella periferia nuova.

In questo volume il tema è affrontato principalmente dal punto di vista teorico, a partire da un impianto di ispirazione lefebvrina che vede il sistema economico e le politiche neo-liberiste come la principale forza alla base della produzione e riproduzione di disuguaglianze sociali e spaziali.

Quello che sembra particolarmente interessante di questa impostazione è l’accento posto anche

* I pareri espressi impegnano soltanto l’autore e non possono essere considerati come costituenti una presa di posizione ufficiale della Commissione Europea.

su politiche e programmi come possibili fattori di produzione delle disuguaglianze. Si svela infatti come spesso sotto grandi retoriche come quella del rinnovo urbano e della riqualificazione (sempre più spesso chiamata rigenerazione, senza una vera riflessione sul significato dei termini) si possano nascondere processi speculativi e logiche di rimozione che non fanno altro che spostare i problemi e marginalizzare ulteriormente le periferie.

Va in questa stessa direzione il discorso di Petrillo sulla violenza, in cui viene rimarcata la differenza, derivata da Wacquant (2016), tra la violenza *delle* periferie, ovvero una forza dal basso praticata nei quartieri, e la violenza *nelle* periferie, cioè una violenza dall'alto praticata sui quartieri. Forme diverse ma strettamente legate l'una all'altra.

Da un lato quindi c'è la violenza che prende forma nelle periferie che sono teatro di criminalità, scontri, conflitti, sino a trasformare alcune zone in delle *no-go areas*. La deriva forse più recente di questa tendenza è quella legata all'islamizzazione, che Petrillo indica come conseguenza della crisi della democrazia, della rappresentanza democratica e della cittadinanza.

In più parti del libro si sottolinea infatti come la periferia possa essere definita per sottrazione un luogo di perdita di urbanità, cittadinanza, partecipazione politica e, più di tutto, di identità: «in una periferia disorientata e alla ricerca di riferimenti la questione dell'identità diviene non solo la nostalgia di perdute appartenenze, ma la chiave di un sognato e per ora non trovato riscatto» (p. 43).

La periferia quindi non è solo un luogo in cui si vive ma diventa un modo di vita, in un processo di interiorizzazione della condizione periferica. Questa mutata condizione delle periferie, che può essere vista anche come un annichilimento della cultura locale (si veda al proposito la ricerca di Salvatore *et al.*, 2018) può spiegare molte tendenze recenti: il crescere di 'geografie del malcontento' (Rodríguez-Pose, 2017), i drammatici cambiamenti nell'orientamento politico (ad esempio le periferie francesi prima roccaforti della sinistra che poi votano a destra), così come la violenza perpetrata dalle periferie su se stesse.

Ma questa è solo una faccia della medaglia, legata a doppio filo con la violenza che viene esercitata sulle periferie: «Negli ultimi anni è diventato sempre

più chiaro che la città contemporanea è teatro di una violenza normale, esercitata attraverso il mercato delle abitazioni, i processi di *gentrification* e di rinnovo urbano, la finanziarizzazione della rendita. Ne sono clamorosa manifestazione e concretizzazione i quartieri blindati, gli espropri delle case praticati dalle banche, il *displacement* e la periferizzazione di giovani, precari e disoccupati» (p. 83).

Quindi gli attori di questa violenza sono il mercato, le narrative e lo Stato stesso, che esercita violenza sia con politiche sbagliate sia con la inazione: «Abbandonare le periferie a se stesse, tollerare come normale la precarietà strutturale, la relegazione e la marginalizzazione di parti crescenti della popolazione, non rilevare il disastro urbanistico e architettonico da anni in corso, per poi eseguire la violenza che in essa si genera come esterna ed estranea alla città e alle sue dinamiche appare un colossale errore di cui prima o poi dovremo pagare il prezzo» (p. 95).

Un altro tema interessante, anche se riveste un ruolo minore nell'economia complessiva del libro, riguarda l'immigrazione. Petrillo arriva al punto e getta luce su dinamiche che diventano sempre più centrali nel dibattito nazionale, ma affrontandole dal punto di vista scientifico. Viene infatti evidenziato come la marginalità abitativa dei migranti non sia più tanto quella della concentrazione in quartieri etnici, bensì una nuova forma di dispersione capillare e invisibile che riguarda fette sempre più larghe della popolazione migrante, quindi non solo nuovi arrivati ma anche persone che sembravano aver trovato soluzioni abitative stabili.

Rientrano in questa casistica i percorsi dei migranti di transito, i campi informali (si pensi al noto caso della stazione Tiburtina a Roma, oppure agli accampamenti sotto alla metro di Stalingrad a Parigi), ma anche l'occupazione di casolari abbandonati e fabbriche dismesse che Petrillo definisce come forme di abitare l'inabitabile.

Forse, le conseguenze per il dibattito scientifico non sono abbastanza evidenziate nel libro: in particolare, questo discorso non dovrebbe essere tenuto separato dal consolidato filone di studi sulla segregazione etnica socio-spaziale. Piuttosto, sarebbe necessario un aggiornamento degli studi basati su indicatori tradizionali per riuscire a cogliere queste forme invisibili di marginalità abitativa e segrega-



zione che assumono crescente rilevanza non solo in Italia ma in molte città d'Europa.

Infine, sembra opportuno sottolineare come il libro tenti, anche se forse in maniera un po' troppo timida, di decostruire la connotazione puramente negativa delle periferie, parlando invece in chiave positiva della 'intelligenza delle periferie'. Con questa locuzione ci si riferisce al fatto che spesso molti quartieri periferici, noti per essere teatro di crisi o violenze (viene citato ad esempio il caso di Molenbeek a Bruxelles), sono nella realtà anche luoghi di attivazione, ma tali pratiche innovative nella maggior parte dei casi non vengono abbastanza valorizzate o discusse, e finiscono per essere adombrate da narrative negative.

Tale tema viene affrontato anche nel capitolo finale del libro che ruota attorno al caso del CEP di Prà a Genova, e la questione è così rilevante che si sarebbe potuto dedicarvi anche più spazio. In particolare in Italia, le iniziative più interessanti in grado di affrontare in maniera innovativa o per lo meno integrata i vari problemi che attanagliano le periferie sono, nella maggior parte dei casi, iniziative dal basso. Le iniziative pubbliche si concentrano spesso sulla riqualificazione fisica dei luoghi, mentre più raramente vengono attivate politiche soft, o processi efficaci di capacitazione degli abitanti. In molti casi la ritirata del pubblico significa che l'innovazione stessa viene delegata al terzo settore, alle pratiche volontarie dei cittadini, o al settore privato. Va in questa direzione anche il caso raccontato da Petrillo ma, come sostiene egli stesso, si tratta di iniziative che «possono avere un impatto reale solo e unicamente se vengono sostenute e accompagnate da interventi più generali e complessivi da parte della mano pubblica» (p. 145).

Concludendo, sembra che quello che rimane ancora da affrontare (forse nel prossimo libro di Petrillo?) sia un approfondimento esteso che si interroghi sulle nuove politiche per questa nuova periferia.

Riferimenti bibliografici

- Rodríguez-Pose A. (2017), "The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)", *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 11(1), pp. 189-209.
- Salvatore S. et al. (2018), "Correction: Symbolic universes between present and future of Europe. First results of the map of European societies' cultural milieu", *PLoS ONE* 13(6).
- Wacquant L. (2016), *I reietti della città: Ghetto, periferia, stato*, ETS, Pisa.